

L'INIZIATIVA. Il rifugio anti-aereo ristrutturato per «tenere vivo il ricordo e ammonire in modo che l'orrore del passato non si ripresenti»

Oto Melara, nel bunker i suoni della guerra

Grazie all'associazione Museo e al gruppo Senior la struttura è visitabile per 70 metri di lunghezza

La spaventosa sirena risuona nell'aria, i bimotori alleati stanno arrivando nel cielo per sganciare bombe e morte su Brescia. Bisogna abbandonare qualsiasi cosa si stia facendo e correre in un rifugio, sperando anche questa volta di uscirne vivi. Durante la se-

conda guerra mondiale questo scenario era frequente in città e tanti ricordi di quei tristi giorni sono arrivati fino a noi. Immateriali, nella mente delle persone, e materiali, i «ricoveri» antiaerei.

La Oto Melara di via Lunga, che dal primo gennaio 2016 diverrà Divisione Sistemi di Difesa di Finmeccanica, perdendo il proprio marchio, farà i principali obiettivi di quei bombardamenti, data la grande importanza che già al-

lora, con il nome di Breda Meccanica Bresciana, rivestiva nella produzione bellica e che la portò ad avere fino ad 8 mila dipendenti. Inevitabile quindi la presenza di un bunker che potesse proteggere i suoi operai. Con pareti di cemento spesse 1 metro, i 210 metri della struttura di superficie divisa in tre tronconi, capaci ciascuno di ospitare duecento persone, furono creati nel 1940 e da allora rimangono lì a perenne memo-

ria. Per «tenere vivo il ricordo di ciò che fu e ammonire sul futuro in modo che l'orrore del passato non si ripresenti» a detta dell'amministratore delegato di Oto Melara Roberto Cortesi, l'azienda ha voluto ristrutturare gli interni del suo «ricovero» e aprirli al pubblico.

GRAZIE AL LAVORO dell'associazione Museo della Melara e al gruppo Senior Oto Melara Brescia, lo stretto serpente



L'interno del bunker realizzato durante il periodo bellico all'ex Breda

di cemento è visitabile per 70 metri della sua lunghezza totale. Rifugio antiaereo e anti-gas, la struttura è stata recuperata mantenendo il più possibile l'ambiente originale, con panche in legno ai due lati e con la bicicletta d'emergenza, unico mezzo per produrre energia e riciclare l'aria, ancora visibile. Per ricreare la paura che le persone provarono al suo interno, un file audio trasmette a tutto volume i rumori di un bombardamento, con tanto di sirene, esplosioni e boati. Le visite saranno effettuabili su prenotazione. • STEFANO MARTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. L'alternativa tra fra la ristrutturazione e la demolizione della torre è tornata d'attualità, ma l'ex assessore alla casa Claudio Bragaglio si dice «sconcertato»

«Tintoretto? Decidere cosa si vuol fare»

«Manca chiarezza sull'operazione. Necessario il confronto in consiglio comunale prima di scegliere le soluzioni tecniche da adottare»

Presentando il bilancio di fine anno dell'Aler nei giorni scorsi il presidente Ettore Isacchini è tornato a prospettare per la torre Tintoretto l'alternativa fra la ristrutturazione e la demolizione dell'immobile. Un'ipotesi quest'ultima che sembrava definitivamente accantonata

tercorsori con gli assessori regionali Borghini e Scotti. Erano stati previsti 36 milioni per le due torri, di cui ben 30 coperti dalla Regione Lombarda. Altri tempi? Certo, ma proprio la storia assurda dell'abbattimento ha portato a un nulla di fatto la Giunta Paroli. E, a mio parere, essa



corso. Stante il fatto che tutto il tragitto individuato, sia nel confronto svoltosi all'Urban Center, che con la sollecitazione rivolta al mondo universitario per la presentazione di progetti, sia soprattutto con la manifestazione di interesse della Giunta Del Bono andavano solo nella direzione del recupero della Torre Tintoretto».

PER L'EX ASSESSORE in realtà si dovrebbe parlare delle torri di San Polo, in quanto il problema del recupero riguarda, nella logica del Confronto di quartiere, anche la

ni sia stata sottoscritta tale convenzione: «È successivamente al 14 ottobre scorso quando venne stilato un protocollo di intesa per la "valorizzazione" della Tintoretto? Con relativo studio di fattibilità, che prevedeva non l'abbattimento, ma l'eventuale verifica per «ripensare integralmente le modalità di intervento». Nulla di chiaro. Per ora la sola cosa chiara è lo studio di fattibilità di metà ottobre che definisce un progetto di recupero in termini di housing sociale e non l'abbattimento». «Oggi ci troviamo di fronte a novità - aggiunge Bragaglio